

La fede in un mondo che è cambiato

don Marcello Farina (Cles, 23.01.19)

1) Una serata ricchissima di stimoli quella offerta dal prete filosofo. Anzitutto ci ha ricordato che il tempo che viviamo ci rimanda al fatto di Emmaus (Lc 24, 13-35): siamo noi oggi cristiani immusoniti, borbottanti e ossessionati da quanto capita con il rischio di vivere il presente come una fine, una perdita definitiva. Siamo come stranieri nel nostro tempo. È finita la stagione di un cristianesimo trionfante. La "stoffa" della Chiesa è più logora di quanto possiamo immaginare: l'assetto pastorale è praticamente esaurito con l'esodo in massa delle giovani generazioni e con il distacco delle generazioni di mezzo. ("Rimessi in viaggio", Vita e Pensiero, MI 2017, pg 18; "Lettera al popolo di Dio" di Papa Francesco, 20.08.18; "Il cristianesimo in frantumi, Michel De Certeau). Si è concluso definitivamente il tempo del "regime di cristianità", è finito il Medioevo per la Chiesa cattolica. Siamo entrati nel cosiddetto "Postmoderno".

Siamo gli ultimi cristiani? (cfr "Lettera ai cristiani del Duemila, Jean-Marie Tillard). Comunque è finito il tempo della Chiesa al centro del villaggio. La crisi non fa scomparire forme di resistenza che spesso confinano nel tradizionalismo più immobile e, perfino in chiusure senza prospettive.

2) Don Marcello ci ha poi invitato a scorgere alcuni "segni dei tempi". Passiamo dalla religione degli italiani, il cattolicesimo in generale, all'Italia delle religioni e con credenti disposti a mettere in discussione l'assolutezza del messaggio cristiano o con gente indifferente (Il Cardinal Ravasi: apateismo chiama questo atteggiamento). Tre passaggi ci permettono di cogliere più precisamente la situazione:

1) **il pluralismo religioso** (comunità cristiane protestanti e ortodosse e comunità islamiche, varie espressioni della religiosità orientale come buddisti, induisti, taoisti, i Sikk, accanto a un piccolo numero di ebrei o di altre minoranze religiose. Il Concilio le aveva pensate "strade effici di salvezza". Oggi si è alla ricerca di una "ospitalità" accogliente delle varie appartenenze religiose, anche per trovare in esse un comune sentire a favore della giustizia, della pace e della solidarietà mondiale)

2) **la secolarizzazione "compiuta"** (dio è morto diceva Nietzsche; ora si è realizzato il distacco del sacro dalle strutture sociali e dalla mentalità collettiva; è il fenomeno dell'eclissi del sacro. Gilles Kippel in "La rivincita del sacro, 1991" lascia capire che non si può parlare di un ritorno al sacro perché si sovrappongono fenomeni religiosi come crocifissi e presepi a fenomeni di marcata secolarizzazione

3) **l'essere minoranza** ("Passi e Passaggi nel cristianesimo, di Elmar Salmann, Cittadella). Dopo le tre rivoluzioni del Concilio, del sessantotto e dell'ottantanove sembra che la Chiesa non vada più a genio a nessuno: per i devoti essa non è devota e sacrale, per i liberali non ama la libertà, per gli impegnati non è sufficientemente sociale, per quelli delle comunità di base troppo burocratica, per gli amanti della vita troppo moralistica. Ci si inizia quasi a scusare di essere cattolici! La fede poco a poco è diventata irreale, oggetto di ricordi d'infanzia, di ore

passate a fare i chierichetti, di solenni liturgie e di tormentate confessioni. E' coraggioso riconoscersi minoranza. Il cristianesimo non è meno vero per il fatto di non essere più potente.

c) **Non c'è più religione** sostiene don Armando Matteo nel libro: " il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci", EMP, nov 1918. In ogni caso la religione non è roba da giovani e neppure da adulti. Per la Chiesa attuale il vero punto di imbarazzo è dato dal fatto che, a livello di sensibilità diffusa la fede cristiana è ormai qualcosa che va bene per i bambini e finché si rimane bambini.

1) **Oggi Platone può andare in pensione** perchè la realtà non appare più divisa tra il mondo dell'uomo, finito, mortale e il mondo di Dio, infinito, immortale, tra il visibile e l'invisibile, tra l'aldiqua e l'aldilà. E' finito lo schema platonico di una discesa nel mondo grazie alla nascita e di un'uscita da esso grazie alla morte. "Sulla terra: è questa la nostra unica possibilità di perfezione" dichiara Simone Weil. Non esiste un cielo oltre il cielo né una verità oltre le mille e più verità grazie alle quali ci si destreggia nel vivere quotidiano. Il cambiamento è dovuto anche alle scoperte scientifiche (Darwin), alla psicanalisi e alla rivoluzione industriale che ha portato macchine e soldi. L'olocausto ebraico ha poi portato alla domanda: "Dov'eri tu, Dio?" Dopo la caduta del Nazismo e dello Stalinismo alla fine della seconda guerra mondiale si ritrovò entusiasmo e desiderio di rimettersi al lavoro, la Chiesa cattolica sperimentò una rinnovata giovinezza grazie al Concilio (1962-65). Ma su tutto ciò si abbattè la rivoluzione del Sessantotto, vero inizio pubblico del mondo che viviamo e delle attuali culture urbane

2) **Il paradiso può attendere.** Oggi ci si distacca da sant'Agostino che insegnava che la vita e il paradiso si conquistano con il sacrificio. Per l'uomo d'oggi, l'uomo della tecnica, ciò che si può fare si deve fare. La vita è fatta di occasioni, nulla è precluso e nulla si assegna a una scelta una volta per sempre. Da pellegrini, diceva Zygmund Bauman, siamo diventati turisti-vagabondi. Anche l'intero apparato morale della Chiesa risulta di difficile comprensione, oltre che di scarsa condivisione. E' guardato con sospetto e perfino giudicato antiumano.

3) Lo spirito antiistituzionale (antiromano) che si diffonde dopo la caduta del muro di Berlino (1989) porta alla perdita della fiducia incondizionata nelle forze delle strutture politiche, delle norme, delle leggi e degli istinti da essa previsti e garantiti. Il sistema politico è diventato sempre meno istituzionale e sempre più "personalizzato" e il soggetto umano **da animale politico diventa animale social**, cioè un "animale digitale". Così all'abitante della città di oggi è sempre meno percepibile il valore della fede per una vita buona. Quali processi individuare per un cristianesimo possibile?

La fede di Abramo

Gregorio Vivaldelli (Cles, 20.02.19)

La Bibbia è "Storia dell'Amore" (Rosmini). Amore che si basa su un'esperienza sicura che è la fiducia. Nella prospettiva biblica **la fede è fiducia**. Questa ti prende totalmente. O hai fiducia o non l'hai. Quando dai fiducia a una persona, metti la tua vita nelle sue mani. Se la fiducia è tradita, è tradita la vita. Noi viviamo di fiducia. Per esempio verso il coniuge, il figlio, il medico, ecc. Se non diamo fiducia, viviamo molto male. **Nella Bibbia il contrario della fiducia è la paura**. Anche questa ci prende totalmente: la paura ci blocca, ci paralizza, ci condiziona, prende il cuore, la mente e il corpo.

Pure in Gesù la fede è fiducia. In Gv 14 prima della passione dice: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fiducia in Dio e abbiate fiducia anche in me". Nella "Lumen fidei" 8, il papa dice che se si vuol parlare della fede non si può non partire da Abramo. **Essere credenti è essere "fiducianti"**. Il Sal 27: "Se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia". Quanti fiducianti ci sono? Quante persone, così come sono, sono disposte a gettare la loro vita in Dio e a favore degli altri? Chi non ha fiducia non fa niente per nessuno e se trovi gente che ti dà fiducia, ti ritrovi capace di dare la vita.

Abramo (ciclo di A: Gn 11,27-25,18) è diventato "**padre della fiducia**". E' stato chiamato a vivere questa esperienza. Attenzione: o Abramo sono io o Abramo non mi dirà nulla! Nella storia di A o sono messo in discussione io o A diventerà un personaggio dell'antichità.

Abramo è **l'uomo delle partenze**: non torna da nessuna parte a differenza di Ulisse. Perché fiducia è movimento. Qualunque sia la tua situazione, tu sarai sempre in movimento esistenziale. Non sarai fermo. E **chi è fiduciante genera un popolo fiduciante**. Sal 84: "Beato chi trova in te il suo vigore e ha le tue vie nel suo cuore". In Gv 8 Gesù ai Giudei che si dichiarano figli di A dice: "Se foste figli di A fareste le opere di A". E l'opera di A è la fiducia. "Vostro padre esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Lo vide e fu pieno di gioia". E tu? Noi diventiamo figli di A se siamo A e possiamo convincere le persone solo se in qualche modo testimoniamo la bellezza della nostra vita e se diamo fiducia. Si tratta di dare fiducia a un Dio che ti prospetta un futuro da costruire, che ti dice che la storia non è tutto un catafascio come sembra anche dal capitolo 11 di Gn. Interessante che la vocazione di A abbia inizio a cammino già avviato, quello di suo padre che già aveva lasciato Ur. Abramo scopre che Dio gli parla, che è interessato a lui. Proprio mentre ha l'impressione che la vita gli sfugga: **nel dramma entra la fiducia**. "Vattene ... entra dentro di te, va' per te, sii te stesso, vai da te, vai in te, inizia a camminare dentro il tuo cuore". Ogni cammino fiduciale chiede interiorità: **prenditi cura della tua interiorità**, affonda il tuo cuore in radici profonde. La terra che Dio indica ad A è la terra di Dio, non quella di A: tu sei incamminato verso qualcosa che appartiene a Dio. Tu scopri che i figli non sono tua proprietà, stanno più a cuore a Dio che a te.

“Farò di te una grande nazione”: **Dio vuole il meglio per te.** Ti benedirà, renderà grande il tuo nome. E possa tu diventare benedizione. Se si dà fiducia a Dio si realizza un salto di universalità: il mondo diventa il tuo giardino, la tua casa. La benedizione di A non è solo per Israele ma per tutti (vedi la Cananea e Gesù: La donna porta il Cristo a comprendere la sua vocazione universale). **A si muove senza conoscere la meta: ciò che verifica la fiducia è la mancanza di un piano che dia stabilità** (Eb 11,8: “ A partì senza sapere dove andava”). La fiducia non è un faro che chiarisce tutto, ma una forza misteriosa che fa camminare: “Lampada ai miei passi è la tua parola”, cioè lanterna dalla luce fioca che però mi fa fare l’unico passo che posso fare oggi.

A arriva ad una terra che è già occupata dai Cananei. Per arrivare a capire che **la casa è la relazione con Dio**; questa è già la terra promessa che Dio ti chiama ad abitare: anche ciò che fai tutti i giorni e che ti sembra non abbia valore. Questa relazione così, ad esempio, ti fa tornare a casa con il sorriso; ti aiuta a scoprire che se vuoi cambiare l’adolescente devi cambiare te stesso. La terra promessa è la tua Fonte, l’Eucarestia diventa la tua Forza.

E quando ad A sembra che nulla si realizzi (ha potuto comperare la terra solo per seppellire sua madre!) Dio gli dice: “Non temere, Abramo! Sì, la paura sarebbe un problema: e questa va rispettata, ma bisogna non diventare vittima della paura. Occorre cercare aiuto. E Dio si fa “scudo” per A. **Dio mi difende.** “Amate i vostri nemici”, chiede Gesù. Cioè per quanto ti riguarda tu non avrai nemici; il tuo scudo è il Signore; anche nelle relazioni quotidiane Dio ti difende. E se Dio ci difende, il tempo che viviamo sarà un tempo salvato.

A poi spiega a Dio le sue esigenze, fa catechesi a Dio (come quando anche noi preghiamo chiedendo a Dio: fammi questo e quest’altro). Proietta in Dio ciò che pensa lui (non ho un erede, quindi ...). **Dio però risponde l’esatto contrario. E’ come se A fosse chiamato a rinnovarsi:** “guarda in cielo, conta le stelle!” (nel Sal 147 è Dio che conta le stelle; nel Sal 8 l’orante è invitato ad accorgersi che se guarda le stelle guarda meno a se stesso e alle sue idee per scoprire l’opera di Dio e così arrivare anche ad un cammino di giustizia.

Nel rito dell’Alleanza Dio passa tra gli animali squarciati per aiutare ancora A a porre fiducia in Dio più che in se stesso (dorme!). **La fedeltà di Dio è superiore agli addormentamenti umani:** Dio fa alleanza precedendo quella dell’uomo. Dio ha fiducia in me in quanto mamma, papà, prete, ecc. E Gesù è l’atto di fiducia definitiva del Padre verso di noi. Gesù per noi manifesta fiducia per l’eternità.

Abramo più volte non è all’altezza della sua chiamata. E noi? La Riconciliazione è un continuo dire di Dio a noi: ho fiducia in te, totale fiducia: per me sei più nuovo del primo giorno!

Sara pur sapendo che figli non ne arrivano continua a camminare. Poi però ripara su Agar, si impegna a pensare a lei e ad A dice: “Forse da lei potrai avere figli”. A dà le dimissioni da tutto. **Se lasciamo Dio va tutto in corto circuito.** Anche Agar però è cercata da Dio nel deserto. **Ogni chiamato può dire: “Io sono stato trovato! Io sono amato da Dio”** (Vedi Maria di Nazareth: “Dio ha guardata l’umiltà della sua serva” o Lc 19: Gesù guarda Zaccheo dal basso verso l’alto)). E Dio fa ad

Agar una domanda strepitosa: “Agar, **da dove viene e dove vai?**”. Senza questa domanda l’umanità dimentica la meta; questa domanda ci inserisce nel tempo di Dio.

In Gn 18 la fiducia si manifesta anche nell’**ospitalità**. Abramo diventa molto generoso nell’accogliere il Signore e così scopre che per il Signore tutto è possibile e così scopri anche che puoi affidare il tuo cuore a Dio e che Egli è in grado di intervenire a vantaggio di ogni persona. **In Dio c’è sempre la possibilità di ripartire**: chi ha fiducia in Dio è consapevole che la storia è saldamente nelle mani di Dio.

Gn 22: Chi è Dio? E’ Colui che mi ha promesso un figlio. Adesso, pensa A, il figlio è mio. E Dio: offri a me il tuo unico figlio: solo così lo potrai avere. **Tutto appartiene a Dio**. Sul monte Moria è morta l’idea che A si era fatta di Dio. Dio con quella prova voleva solo aiutare A a capire che i figli sono di Dio. In Gv 8 Gesù: “Se foste figli di A, fareste le opere di A”, cioè vivreste la vita, **ogni situazione, come chiamata**. Questo vale anche per noi: percepire che quanto facciamo è risposta ad una chiamata: “Esci dalla tua terra”, dai tuoi schemi, dalla tua tenda, dalle tue paure: vivi ogni tuo istante come chiamata. Chiedi aiuto, accostati ai sacramenti, fermati, prega, ascolta Dio e le persone. **Ospita Dio nella tua vita**, accoglilo in te. Chiedigli: “Vieni in me, Signore!”. Esci dal coro dei giudici della storia e la fiducia sia tra te e Dio, tra te e l’umanità, tra Dio e il grido d fame che sale dalla terra. La fiducia non si unisce al coro delle lamentazioni. Ma intercede come Gesù sulla croce. E ti fa rinunciare a dominare sui beni che Dio ti ha dato. La fiducia ti fa pensare che tutto è chiamata: nulla è per caso. E ti fa scoprire che Dio ti guarda e ti dà la forza di ripartire. E così diventerai **anche tu benedizione**.

La fede di Gesù

Gregorio Vivaldelli (Cles, 19.03.19)

Chiedere a Gesù cos'è la fede è come chiedere a un pesce cos'è l'acqua. Per Gesù la fede è come l'aria che respira. E noi siamo chiamati a connetterci con la fede di Gesù. Per il Vangelo non è questione di credenti o di non credenti, ma di fiducianti o di non fiducianti. E noi siamo connessi con la fede di Gesù? O con la fede in qualcun altro?

Tu sei disconnesso con la fede di Gesù quando non hai nessun progetto di vita, quando pensi solo a te e hai un bisogno assoluto che tutti pensino a te, quando rifiuti i limiti, soprattutto i tuoi. Al contrario sei connesso con la fede di Gesù quando scopri la vita e non evadi dalla vita reale, quando scopri l'altro e anche te stesso, quando scopri la forza del limite e quando il limite è la tua forza.

Diversi sono i modi con i quali gli evangelisti raccontano la fede di Gesù e uno dei modi sono le parabole. Queste ti fanno sentire il battito del cuore di Dio e la fede di Gesù manifesta il cuore del Padre.

La fede di Gesù è Gesù (Mt 16,15: "Ma voi chi dite che io sia"? La fede di Gesù mi chiede di entrare in relazione con Lui e così la fede si fa incontro. Perché il Vangelo è stato scritto proprio per me e ti fa scoprire che Gesù è un Volto e una Mano mentre anche a te dice: "Seguimi").

La fede di Gesù è afferrante (Mt 14,22s): "Subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: <uomo di poca fede>"; la mano di Gesù buca il velo dell'acqua che ci ha sommersi (dubbi, stanchezze, fatiche, storie che non accettiamo, delusioni). La mano di Gesù buca il mare delle nostre fragilità (Young sung Kim). E la Mano di Gesù può essere anche la mano di un altro fiduciante. "Signore, in questa quaresima, donami di essere un fiduciante per essere la tua mano nei confronti di chi soffre".

La fede di Gesù è seminante. (Mc 4,1-9). Il Semiatore: è un nome bellissimo attribuito a Dio; Dio è Uno che diffonde vita. Il terreno è il grembo che accoglie vita. Gesù è persuaso che il Padre attraverso di lui continui a seminare la Parola su tutti i terreni. La fede di Gesù vuol mettere *al centro la Parola di Dio*, ti fa connettere con la Parola. E per la fede di Gesù il seme è buttato su ogni terreno e per la fede di Gesù la resa del terreno buono non è dal 7 all'11% ma dal 30 al 100%: una resa impensabile. Non sappiamo il bene che può produrre un seme nella nostra vita. Gesù fa conoscere la sua fede nella Parola ("che il contadino dorma o vegli ..." vedi Is 55). Fa pensare al granello di senapa: quanto è piccola la Parola di Dio rispetto alle corazzate dei mas media! Ez 17: il Signore farà seccare l'albero verde e farà germogliare l'albero secco. Tu ti accorgerai che Dio farà di te una pianta nuova. Sì, la fede di Gesù è qualcosa di rigenerante, carica la vita di vitalità.

La fede di Gesù è perdonante (Lc 7,35-54): "I tuoi peccati ti sono perdonati". La peccatrice sta dietro, presso i piedi di Gesù (Andrei Mironov: negli occhi della donna l'esperienza della fede di Gesù; le si sta aprendo il futuro). Con questo episodio, che si conclude con una straordinaria parabola, tu puoi sentire il battito

del cuore di Dio. “Chi dei due lo amerà di più?” Il fariseo esperto non si lascia coinvolgere dalla parabola: non riconosce, a differenza della donna, l’amore gratuito; resta fermo alla dimensione economica. E così vede Gesù solo di spalle. La Quaresima è tempo che ci permette di stare ai piedi di Gesù per cogliere l’immensità del perdono di Dio.

La fede di Gesù è misericordiante (Gv 8, 1-11): Neanch’io ti condanno”. La misericordia ha a che fare con la fede di Gesù che ha tanta comprensione della misericordia del Padre, la fa conoscere e la fa sovrabbondare: è la fede di Gesù in atto. Scribi e farisei cercano di spiegare a Gesù chi è Dio e lo vogliono mettere alla prova. Dalla risposta di Gesù dipende la vita della donna ma anche la vita di Gesù. E Gesù scrive per terra (non è dignitoso per un rabbì) con il dito (cfr. le Tavole dell’AT scritte con il Dito) e non vuol entrare a un livello mal posto della discussione. E siccome insistono si alza (anastasis pasquale) per invitare a capire che con un po’ di lucidità uno può sapere che le fragilità altrui sono minori rispetto alle proprie. Sant’Agostino afferma che lì rimasero insieme “misericordia et misericordia”! Gesù accetta la relazione con la donna con una domanda e la donna dice solo due parole: “Nessuno, signore!” La donna davanti alla misericordia trova il coraggio di dire alla propria coscienza: nessuno mi può accusare, nemmeno la mia coscienza.

La fede di Gesù è abbracciante (Lc 15, 11-33): “gli corse incontro e gli si gettò al collo”. Dio è semplice: “un uomo aveva due figli” e il figlio minore desidera la morte del padre ma poi la sua mancanza lo spinge a tornare da lui. Il padre accetta di essere ridicolo per correre incontro al figlio ((Rembrandt, Pompeo Batoni). Quindi consegnando l’anello dà totale fiducia al figlio più fragile. Poi esce una seconda volta per “pregare” il figlio maggiore ad entrare: “bisognava far festa”. Anch’io devo decidere se accettare un Padre così abbracciante (“lo coprì di baci”) e diventare a mia volta così (Tissot: il figlio prodigo nella vita moderna). La fede di Gesù mette nel cuore il desiderio di tenersi stretto al Padre. Se Dio mi abbraccia, io abbraccio l’Abbraccio del Padre.

La fede di Gesù è cercante (Lc 15,4-7) La Luce viene da dietro il pastore: “Chi di voi se ha cento pecore ..” (Lc 15,4). Sì, il Padre esce, non smette mai di cercarti. Lui continua a cercarti. Io sono un continuo ricercato da Dio; io valgo la ricerca di Dio.

La fede di Gesù è rallegrante (Lc 15,4-7): la Quaresima è tempo gioioso perché fai un’esperienza tutta particolare: scopri Dio “pieno di gioia”. Quando tu vieni perdonato, tu rechi gioia a Dio. Dio è felice se mi perdona. “Rallegratevi con me”. La fede di Gesù si fa invito a rallegrarsi. A causa della gioia Dio compra il campo (tesoro nascosto). “Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11). Il Triduo pasquale è la rivelazione della gioia di Dio nel farsi dono per noi

Testimoni della fede

don Cristiano Bettega (Cles, 03.04.19)

Testimoni: come e di chi?
Alla scuola di Lc 24, 1-35

Oggi è forte il rischio del personalismo, dell'autoreferenzialità, del pregiudizio nei confronti delle persone e delle categorie. Tutto questo è normale. Ma è cristiano? Come cristiani dovremmo avere il coraggio di essere alternativi e ragionare in modo diverso. Almeno provando ad avere occhi diversi. Altrimenti il Vangelo lo chiuderemo subito dopo averlo ascoltato e magari a Messa.

Testimone: indica l'oggetto della staffetta nella gara sportiva, è qualcosa che passa a qualcun altro. Io cosa passo? E a chi la passo? A dei fratelli? A delle sorelle? Testimone dal greco vuol dire "martire". E' solo un luogo comune? O forse il testimone è chiamato a morire per vivere? A morire di fronte alle difficoltà, ai peccati, alle ubbie. A morire davanti a tutto ciò che non c'entra con il Vangelo? A morire anche dopo essere stato messo in difficoltà per la fede? A morire perché metti parte del tuo tempo a vantaggio di altri? Impegnando energie e denaro? Questo è morire, se continui per quella strada andando contro corrente, perché fa parte del tuo DNA. Io cerco questa testimonianza o ne ho paura? E la evito?

La sera di Emmaus è nel giorno più importante dell'anno per noi. Invece per i due era il primo giorno dopo il sabato, corrispondente al nostro lunedì. E poi i due sanno che Gesù è morto. Fanno i conti con una delusione gigantesca. Loro "speravano": per molto tempo ci avevano creduto. Ci riconosciamo in loro? I due parlano animatamente, rischiando di fermarsi al conversare. Come Chiesa rischiamo di fermarci al conversare (schemi, progetti, piani, sussidi) dimenticando che il Vangelo è il nostro piano pastorale? Come è capitato a quel prete che aveva predisposto un archivio con tutti i dati dei parrocchiani, ma non li aveva mai visitati. Come Chiesa siamo solo un'istituzione come altre? Gli occhi dei due discepoli erano impediti: e i nostri? "Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato" (Gv 5) E non è onorare la statua, ma il Figlio! Come onorarlo? Nei figli e nelle figlie! Sappiamo onorare il Figlio davvero? O pensiamo che il Braccio del Signore (vedi Mosè) si sia accorciato rispetto ad anni fa? "Fu potente"! Il volto triste denota sfiducia, fatica ("Non ce la faccio più") ed è di chi è tentato di mollare tutto. Mentre l'affermazione: "Speravamo" dice disfatta ("Non si salva più niente ... siamo sempre di meno").

"Ma alcune donne ci hanno sconvolti" (lo sconvolgimento nella Chiesa avviene attraverso le donne) e i due lo riconoscono pur osservando: "Ma Lui non l'hanno visto". Quante volte anch'io spengo la scintilla dell'entusiasmo e blocco chi vorrebbe tentare qualcosa per capire, per ragionare, per progettare qualcosa di bello. Vedi il Papa che se le sente di tutti i colori dai confratelli vescovi, o vedi don Lauro anche lui bersaglio di molti. Il non aver visto Gesù si accorda con le chiacchiere su Gesù e si è come travolti da certi tempi, modi, abitudini.

I due sentono poi il bisogno di fermarsi con Gesù. E' bello stare con Lui. Incidesse un po' di più anche per noi di stare di più con Gesù. I due di fronte al pane spezzato riconoscono Gesù. Gli occhi dei due si aprono esclusivamente quando Gesù spezza il pane facendo un gesto molto concreto nella via della carità, della comunione. E' una carità donata da Gesù ed è una carità ricevuta dai due. I nostri occhi si aprono di fronte ad un pane spezzato e condiviso nella via della carità. Il pane è tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno per vivere. E gli occhi sono abilitati a conoscere Gesù quando lo vedono nel pane spezzato. Tutto possiamo trascurare ma non il pane spezzato. Vuol dire che è necessario spezzare il pane tutti i giorni. Sono testimone ogni volta che un fratello spezza il pane per me condividendo la sua vita e ogni volta che io spezzo il mio pane agli altri nella via della carità. Chiunque spezza il pane riconosce Gesù anche se fosse ateo o musulmano: non lo sa, ma lo ha riconosciuto (vedi Mt 25,40). Questi sono i giusti: "Venite, benedetti ..."

Gesù "entrò per rimanere con loro": è sconvolgente. Questa è la politica di Gesù: "sparì dalla loro vista": non è uscito! Rimase con loro! Io Gesù non lo vedo. Ma questo non significa che non ci sia. L'unico modo per riconoscere Gesù è il pane spezzato, quello che io spezzo e quello che io ricevo spezzato.

Alla fine del racconto di Lc c'è lo scambio della Buona Notizia: io passo agli altri il testimone: la carità. Che non è solo l'elemosina. Ma il prendere a cuore la vita dell'altro in modo che la persona sia indipendente da me. "Senza indugio", subito, senza pensarci su. Con un coraggio grande, senza se e senza ma, senza ripensamenti. Come Francesco d'Assisi, sine glossa, senza troppe interpretazioni. Prendo il Vangelo com'è. Così si diventa testimone di Gesù. E non solo mentalmente, senza perdersi in tanti rivoli, senza tanta prudenza. Diventando più autentici e genuini.